Domani mattina alle 11,30 il Governatore della Banca d'Italia parteciperà alla presentazione del libro di Umberto Ambrosoli dedicato al ricordo del padre Giorgio. Presenti al dibattito anche il giudice Turone, che sta scrivendo un altro libro sul "pianeta" Sindona, e il giornalista Corrado Augias.

Umberto Ambrosoli su una macchinina aiutato dal padre Giorgio

da solo, senza omologarsi o arretrare. Sono passati trent'anni, ma ancora oggi sento solidarietà, stima per mio padre, è un affetto commovente. A Milano sono andato a parlare al Centro Schuster: c'è stata una grande partecipazione spontanea, c'era una tensione emotiva incredibile come se tutti avessero conosciuto mio padre, come se volessero fare qualcosa».

Allora la testimonianza personale serve.

«Sì, la gente è pronta a fare il proprio dovere. La memoria è una grande arma. Pensi a quei magistrati che hanno combattuto la mafia per decenni, pensi a quante volte sono andati nelle scuole a raccontare che la mafia è brutta e cattiva. Qualcosa è cambiato se le associazioni degli industriali buttano fuori chi paga il pizzo. Trent'anni fa non sarebbe stato possibile».

Il ricordo

Trent'anni fa un killer di Sindona uccise l'avvocato a Milano. È un bel segnale che Palazzo Koch ricordi quella pagina tragica

L'eredità

I valori della legalità e della Costituzione. «Per gli assassini e i corresponsabili adesso provo solo tanta pietà»

Che effetto le fa prendere in mano le carte di suo padre?

«Ho cercato, col passare del tempo, di avere un occhio freddo, distante dai sentimenti. Ho riletto tutti gli atti processuali, li ho studiati, ho esaminato gli scritti ufficiali e i documenti della procedura di liquidazione della Banca Privata di Sindona. Più di tutto sono stato aiutato dalle agende di papà e dai quaderni delle sue telefonate. Ci sono tre anni di agende su cui, giorno dopo giorno, annotava sinteticamente cosa era accaduto. Tanti nomi li ho conosciuti solo adesso». → SEGUE A PAG. 6

1979, quando l'Italia affondò tra trame e delitti

L'anno maledetto

Nella storia d'Italia ci sono anni che evocano immediatamente un'immagine, una speranza, un sogno, una tragedia. La guerra, la Liberazione, la Repubblica, la Costituzione, la strage di piazza Fontana. Ogni fatto, ogni anno, tutto è ben scolpito nella memoria del Paese.

Il 1979 è drammatico, segue il 1978 l'anno dell'attentato brigatista di via Fani e dell'assassinio di Aldo Moro. Il '79 chiude un decennio tormentato, di mafia, terrorismo e crisi economica. Violenze e delitti che lasciano il Paese impoverito, prostrato, con poche speranze per il futuro.

Il delitto dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Italiana di Michele Sindona, è purtroppo solo uno degli omicidi clamorosi di quell'anno tremendo. Il 1979 si apre con l'assassinio dell'operaio Guido Rossa a Genova, il 24 gennaio, da parte delle Brigate Rosse.

Cinque giorni dopo a Milano, il terrorismo replica: un commando di Prima Linea uccide a un incrocio il giudice Emilio Alessandrini, che aveva appena accompagnato suo figlio a scuola, Il terrorismo elimina uno dei magistrati più intelligenti ed efficaci nelle inchieste contro i responsabili delle stragi.

Il 20 marzo viene colpito a morte il giornalista Mino Pecorelli, direttore del settimanale OP, protagonista di quel torbido e misterioso territorio dove agiscono, tra minacce e ricatti, servizi segreti, malavita e terrorismo. L'11 luglio viene assassinato Giorgio Ambrosoli e il 13 torna in azione il terrorismo rosso con l'omicidio del colonnello dei carabinieri Varisco.

Ma in questo anno tragico anche i killer mafiosi fanno la loro parte. Il 9 marzo cade sotto il piombo mafioso l'esponente democristiano Michele Reina. Più tardi, il 25 settembre, la mafia colpisce in alto: in un attentato vengono uccisi il giudice Cesare Terranova e la sua guardia del corpo Lenin Mancuso. Questa è la recente storia d'Italia. A volte ce ne dimentichiamo. ❖